

CIASCUN NUM

CENTESIMI 10

ABBUONAMENTO

PER TRIMESTRE

Genova . Ln. 2. 80
 Provincia
 (franco
 diPosta) » 4. 50

Le Lettere nonchè i
 Buoni sulle Regie
 Poste si dirigeranno
 FRANCHI al
 Gerente del Giornale.



Esce il Martedì, Giovedì e Sabato di ogni settimana.

Le Associazioni si ricevono in Genova alla Tipografia Dagnino, piazza Cattaneo; in Torino dal libraio Schieppati; in Alessandria da Carlo Moretti; in Chiavari da G. B. Borzone; negli altri luoghi agli Uffici Postali

D' AZEGLIO ROMANZIERE E MINISTRO

Alcuni semplicioni che prima dello Statuto perdevano il loro tempo a legger Romanzi, e fra i vari Romanzi quei pochi, veramente pochi, che si possono leggere degli Italiani, si ricordano d'averne letto due nei *bei dì* che s'intitolavano l'uno: *Nicolò de' Lapi* e l'altro: *Ettore Fieramosca o la Disfida di Bartetta*; i quali due Romanzi, se pure non s'ingannano portavano anche in fronte il nome dell'autore, ch'era quello di Massimo D'Azeglio. Ora questi stessi semplicioni, (sempre semplici allo stesso modo) vedendo che il Sig. D'Azeglio, oltre d'essere già illustre come Romanziere si va rendendo sempre più celebre come uomo di Stato e come Ministro, e che ora fa parlare di sè tutta la stampa Piemontese; vedendo che in una parola i suoi Romanzi sono un bel nulla appetto alle sue Corti di Giustizia e allo sfratto *insalutato hospite* dato a Giovini, vorrebbero levarsi una curiosità la quale se vogliamo è più che discreta e sarebbe questa. Siccome tutti gli scrittori che inventano, fra cui specialmente il Signor D'Azeglio, sogliono sempre idearsi nei loro drammi o nei loro romanzi, un carattere di cui particolarmente s'innamorano e in cui copiano fedelmente sè stessi, vorrebbero un po' bene rinfrescarsi la memoria per vedere qual è il personaggio dei suoi due Romanzi in cui si possa dire che l'Autore ha più ritratto sè stesso. Questa curiosità, ripetiamo, è più che modesta,

anzi è giusta e legittima, e la *Strega* che quando si tratta di cose giuste non la perdona a fatica di sorta, si prepara a soddisfarla. Cominciamo dai Protagonisti.

Guardiamo un po' p. e. s'egli avesse preso ad imitare di preferenza *Nicolò di Lapi*, od *Ettore Fieramosca*. — A dir vero del primo ne ha poco, anzi pochissimo, perchè cominciando dal divario dell'età che è enorme, vi sono pure fra di loro un milione di differenze, parte accessorie e parte sostanziali che li tengono lontani l'uno dall'altro mille miglia; vi è la differenza della condizione, delle opinioni (il *Lapi* era repubblicano fradicio e D'Azeglio è monarchico e bene intenzionato fino al midollo) e quella ragguardevolissima dei costumi, perchè non v'è dubbio per certo ch'ei pecchi di quella rigidità ed austerità spinta all'estremo che forma il principale carattere del vecchio Catone Fiorentino, mentre al contrario il sig. D'Azeglio è alquanto amante della voluttà, dei confetti, delle mandorle, dei bagni, e in peculiar modo poi dei dimenamenti di gambe delle ballerine... Tutt'al più si potrebbe trovare fra loro qualche punto di rassomiglianza nell'aperta professione di piagnone che faceva il Lapi, perchè anche D'Azeglio come buon fratello d'un Gesuita deve possedere la qualità di piagnone in grado eminente; ma anche qui v'è da osservare che corre una distanza considerevole fra i piagnoni della setta di Fra' Savonarola e i piagnoni della scuola di Padre Roothaan, e che quindi il confronto storico non regge neppure su questo punto.

Vediamo ora un poco se la cosa cangiassero d'aspetto mettendolo a confronto coll' altro protagonista, *Ettore Fieramosca*. Veramente i punti d' analogia qui dovrebbero essere molti di più. Per esempio anche D'Azeglio ha il gusto d' inforcar gli arcioni colla lancia in resta, anch' egli ha i suoi ticchi cavallereschi, le sue velleità bellicose; anch' egli gode d' allacciarsi l'elmo, d' impugnare a tempo e luogo uno spadone e di farsi ballar sugli omeri i vermigli da colonnello; anch' egli ama di far le sue cariche di cavalleria, per es. nella contrada di Dora Grossa, e di gettar a terra, in tutta la forza della parola, i suoi avversari; anch' egli ha fatto le sue campagne, ha combattuto le sue battaglie e, checchè ne dicano i maligni i quali pretendono che invece egli si sia fatto applicare un buon vescicante, egli è stato ferito a Vicenza e ne è uscito con una gamba legata, forse quella stessa per cui testè ha preso i bagni d'Acqui; ed è tanto vero che vi si è condotto valorosamente che si è perfino conferito da sè stesso la medaglia al valor militare. Ma tutte queste cose quantunque avvicino D'Azeglio assai più al secondo protagonista che al primo, pure sono ancora ben lungi dal costituire gli estremi di un perfetto parallelo politico alla Plutarco. Per vederlo a prima giunta, basterebbe fare alcune ipotesi. Se quella testa vulcanica di Fieramosca fosse per esempio vissuta ai tempi nostri con quella smania che aveva di menar le mani, vi pare che avrebbe mai potuto adattarsi a fare il ministro in Piemonte dopo la battaglia di Novara, e a dichiarare la guerra *impossibile*, e a minacciare che se non si eleggevano dei deputati democratici si sarebbe reso lo Statuto *impraticabile*? Neppure per sogno! Così viceversa, se D'Azeglio fosse vissuto ai tempi di Fieramosca e avesse militato sotto Consalvo all' assedio di Barletta, credete voi che si sarebbe condotto in quella faccenda precisamente come il Cavaliere Fieramosca che era veramente una *mosca fiera*, e a cui guai se gli saltava la mosca al naso? Neppure per ischerzo! Quasi quasi metterei pegno la mia bacchetta di *Strega*, che se D'Azeglio fosse stato ne' suoi panni si sarebbe ben guardato dal tenersi offeso delle parole di La Motte e dal dargli una *mentite per la gola*, e avrebbe detto invece che bisognava *subirle* come una necessità, e quanto al resto avrebbe bravamente dichiarato la sfida di Barletta *impossibile*, o il valore Italiano *impraticabile*. Oltretutto vi sarebbe tra loro anche quest' altra differenza, che il Fieramosca aveva in proporzioni mostruissime quel brutto vizio della gratitudine fino ad espor la vita per un suo benefattore, mentre D'Azeglio ne è al tutto mondo e ricambiarebbe con un calcio nel deretano chi gli avesse reso, anche per sua confessione, dei *veri servigi* come p. e. Bianchi-Giovini. Dunque nemmeno col Fieramosca si hanno dati di confronto sufficienti.

Ora resterebbe ancora a vedere se egli si sia voluto personificare in qualche altro attore secondario de' suoi Romanzi, ma anche qui vi sarebbe da sperar poco frutto. Che abbia del Ferruccio non c'è pericolo, che somigli a Lamberto non si può dire, che abbia analogia col Carduccio o con fra' Benedetto tanto meno, che si accosti alquanto al Fanfulla è un po' più probabile, perchè anche quello ha del buffone, ma però è un buffone troppo arrisicato e di buon cuore; delle donne non ne parlo neppure per quella gran differenza del sesso, e lascio stare perfino Zoraide e la Selvaggia... Rimarrebbero ancora da chiamar ad esame pel nostro confronto Troilo, Malatesta, Baccio Valori, Cesare Borgia, Michele ecc. ecc. ma io vi rinunzio di buon grado e ne cedo l'incarico a tutti quelli che hanno letto quei Romanzi, e allo stesso autore. Chi sa che con quelli non siano più fortunati nelle loro ricerche!

DIALOGO

FRA

L' AMBASCIATORE DELLA MECCA E IL GRAN CUCÙ

« Avanti a te o Gran Cucù mi prostro,
 « Che dai per ineffabile mistero
 « Fatidica virtù d' un corvo al rostro
 « D' annunziar l' impercettibil vero;
 « Ma nessun seppe mai, nessun saprà
 « Donde viene il tuo spirito, e dove v'è!!! »

CASTI, Canto 17.

N. B.— *L' Ambasciatore della Mecca è un Tacchino, il Gran Cucù è un Corvo.*

Tacchino.— Eterno Cucù! Speranza e forza della razza bestiale, eccomi prostrato innanzi ai tuoi nobilissimi artigli... Benedici o Padre degli animali il tuo umile servo!

Cucù.— Chi t' invia o miserabile Tacchino avanti alla Maestà, alla Santità della mia persona? Come ha potuto il tuo piede profano avanzarsi fino nei penetrali della mia reggia? Prostrati o animale, ed esponi la tua missione...

Tacchino.— I ministri del Leone II, secondo mio sovrano e padrone, a te mi mandano o Re dei Re per sentire l' oracolo dei tuoi comandi... Sua Eccellenza il presidente Mandrillo, il ministro Civetta, l' eccellentissimo Volpe, il primo ufficiale Sparviero, attendono tutti concordi la tua sovrana Beatissima volontà...

Cucù.— Spicciati o bestia dal collo lungo, e dai bernoccoli di porpora: il mio tempo è prezioso... parla... inchinati... e parti!!

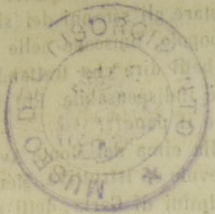
Tacchino.— Lunga è la storia o ammirabile bestione, è storia di guai, di vicende bestiali, di risse ferine, di contrasti animaleschi... ascoltami... La nostra Mecca albergo delle bestie più insigni, un giorno teatro di dolcezza e di pace, è ora in fiamme per nuove e ardenti contese. La stirpe sacerdotale degli Allocchi, dei Gufi, dei Barbagianni, di cui tu sei il venerato Sovrano, minaccia di rovesciare il trono di Leone II. Il partito dei Cani della moderazione, indarno tenta di *salvare capra e cavoli*. Aiutati dagli Anfibi, dai Crostacei, e dagli Insetti che non conoscono le nostre pacifiche intenzioni, mettono il nostro paese a soqqadro... Gli Asini, gli Orsi e le Pantere si tengono in disparte e si muoveranno forse a guerra finita... Il partito delle Aquile Rosse, nemico agli Allocchi, nemico ai Cani, lavora indefessamente... Padre Cucù! Se tu non ci aiuti noi siamo rovinati per sempre... Modera o Padre le esorbitanze della tua stirpe... Chi tutto vuole niente ha! Si contentino i tuoi figli di padroneggiare all' ombra, ma non esigano per Dio di essere i soli Dittatori del nostro paese! Tu ben sai che la razza Canina non può star disunita dagli Allocchi, non v' è dunque ragione di temere della nostra fede, della nostra lealtà! Le esigenze politiche ci costringono a questo passo... La turba degli animali d' ogni specie è malcontenta di loro... Sopportino ora in pace questa sventura... Forse un giorno muteranno le cose e potranno rifarsi del passato... Ma per ora o Immenso Cucù sarebbe meglio che transigessero alquanto...

Cucù.— *Transigere! Transigere!!* Questa parola non è scritta nel libro della mia sapienza... Non ho transatto colle Aquile demagogiche del mio paese quantunque armate di doppio rostro, e vorresti tu ora o miserabile Tacchino ch' io mi piegassi davanti ad un esercito di Cani che servono chi paga, che non conoscono che chi loro dà un tozzo da sfamarsi... Latrino, abbaino pure... Infin dei conti c' è sempre l' ultimo rimedio... il bastone...

IL TERZO ARMISTIZIO DEL PIEMONTE



Il Commendatore Picr Dionigi si avanza a Parlamento coll' esercito di Don Male-Stai.



Tacchino.— Per carità Padre mio... calmatevi... Non è questo ancora il momento da parlar di bastone alla Mecca... In casa vostra sarà forse l'unico rimedio... ma per noi Augusto bestione è immaturo... Pensate che con due parole voi potete salvare e la razza Canina, e la stirpe degli Allocchi... Se v'incresce parlare... almeno tacete... Sì Padre Santo almeno tacete, e noi parleremo per voi!... Noi diremo che siete ancora quel Gran Corvo di prima, tutto viscere, tutto artigli di bontà... Diremo che Re dei Barbagianni e degli Allocchi amate l'onesta, la tranquilla, la Canina libertà dei moderati... Chiameremo tutti i vostri ministri a congresso, li informeremo del fatto e ci accorderemo a dovere... Ricordatevi che i vostri nemici son pure i nostri! Ricordatevi che per guadagnare completamente una battaglia, certe volte convien lasciarsi vincere nelle prime scaramucce... Lasciate che le inquiete, le tumultuanti Aquile della Mecca vincano questa... Verrà! verrà! e lo speriamo, o Gran Cucù, il giorno beato in cui le Aquile Rosse e rivoltose pagheranno caro questo trionfo invisibile...

Cucù.— Ti compresi o nobile Tacchino... Va; la mia protezione non ti mancherà giammai! I bernoccoli della tua testa ben m'indicavano la tua sapienza... Parti pure o sommo, la tua missione è compita... Il Mandrillo, lo Sparviero, la Civetta facciano pure... Le loro intenzioni le ho capite dal tuo soave discorso.. Io tacerò, sì tacerò, e voi opererete! Dove non giungono gli artigli, il becco, le corna, i denti, il veleno, giunge la politica. Ci fingeremo nemici, ed aggiusteremo per le feste i nemici... Va e la benedizione del Gran Corvo dell'Eterno Cucù è teco!!

« Ciò detto, innalza il Corvo orrendo grido,

« Ed agitando i rumorosi vanni

« Si rintanò dentro il petroso nido! »

Riceviamo da Roma il seguente documento:

AMATISSIMA SORELLA.— *Scartabellando alcune carte d'un vecchio folletto Italiano morto, per mia sventura, sotto le mura della città così detta Eterna, mi capitò nelle mani la seguente nota che mi affrettò d'inviarvi perchè tu la pubblichi per la maggiore edificazione del mondo Cattolico, e in particolare degl'Italiani increduli: — N.º 102 — « Quel Sommo che nel 1847 voleva mettersi alla testa della GIOVINE ITALIA per debellare l'Aquila bifronte... nel 1845... (egli era giovinetto, pieno di entusiasmo... e di buona fede...) dopo la battaglia di Lipsia trovavasi nell'esercito Napoleonico... ma nella previsione di quanto doveva accadere 55 anni più tardi... passò (per effetto di simpatia) nelle file degli Austriaci... E al giorno d'oggi gli Austriaci ed i Francesi, ognuno dal lato suo, fanno pagare al Sommo... il fio della sua mala fede... Verrà il giorno del popolo, se piace a Dio. »*

Grazie Sorella di Roma; è bene che i Sommi siano sommamente conosciuti e col tempo anche sommariamente giudicati! Tutti avverbi che vengono da somma.

GHIRIBIZZI.

— Le corrispondenze di Francia riferiscono una curiosa avventura di Alfonso Lamarmora ad una festa da ballo a Lione, secondo la quale il Ministro sarebbe stato scambiato per *Mala parte*, ed acclamato e salutato come tale... Per spiegare questo sbaglio ci si presentano tre congetture: o che i ballerini di quella festa avevano un'idea adeguata della grandezza di Luigino che trovano sempre scritta sui giornali ufficiali; o che sapevano che anche Messer Alfonso ha fatto la sua cattiva parte in Italia; o che il signor ambasciatore aveva già assunto un contegno così imperiale e reale da confondere i più esperti; a meno che non si volesse dire che quei bravi dimenatori di gambe furono ingannati dalla somiglianza che sogliono avere fra loro i bombardatori, il che non è impossibile... Basta, per l'esattezza del racconto, dobbiamo aggiungere che l'errore fu scoperto in tempo da risparmiargli lo strazio di sentirsi rintonare all'orecchio, e di più in Francia il grido di *viva la Repubblica!*

— Il provvido Municipio amante del riposo e della quiete ha destinata una vistosa somma per aggiustare gli scranni dei sigg. Canonici in coro... Poveri denari del popolo, finiscono nelle regioni polari canonicali... Ma già Scarabelli dirà che trattandosi di un bel lavoro d'arte questa spesa è indispensabile. Eh! per Dio indispensabile a segno da rincariare il pane???

— A Roma un fulmine è caduto sulla cima del Monte Aventino... La coincidenza è veramente piacevole ed istruttiva. Mentre il Papa si diverte a minacciare dei fulmini di Carta, detti volgarmente scomuniche, il Cielo manda a Roma dei fulmini veri!

— Tutti i Giornali si affannavano negli scorsi giorni a dire che esisteva qualche *disaccordo* fra i vari Ministri. La *Strega* dietro comunicazioni ufficiali può assicurare che ora regna fra loro *L'Armonia!*

— Una lunga corrispondenza dell'*Italia Libera* (che Dio le perdoni quell'aggettivo) recava Martedì che a Genova a dirigere l'Amministrazione di *Pericolo Pubblico* conosciuta abusivamente sotto il titolo di *Pubblica Sicurezza* vi è un *cagnotto* dell'antica Polizia molto peggiore e più amante degli arbitri di tutti i presenti impiegati. Lasciamo ai nostri lettori d'immaginare cosa dev'essere quel *cagnotto*, se al confronto di lui nessuno dei presenti *Pubblici*—*Sicurotti*—sembra nemmeno più *cane*.

— Il Cicchino e Don Michele sono alle prese! In grazia di questa contesa noi avremo fra breve al Teatro Carlo Felice, l'opera seria con una prima donna che incanterà in tutto e per tutto! Don Michele strilla e si morde le dita... La *Strega* augura spesso di queste risse in cui il pubblico in qualità di *terzo* gode alle spalle dei due litiganti...

— La *Strega* fu al Teatro la sera in cui la Ristori rappresentava la Pia!! Oh sapessero gl'Italiani *vivere* come sa *morire* la Ristori! Bisogna averla veduta e sentita, per giudicarne!!

— La missione Pinelli a Roma continua ad essere un X; la Costituzione in Piemonte è un X più X. I cambiamenti ministeriali annunciati, sono un X più Y. Il solo matematico capace di sciogliere questi problemi lo conosciamo... Ma il Fisco c'impone silenzio...

— L'Immortale Dagnino nei pochi giorni di sua villeggiatura in Sant'Andrea fu visitato già due volte dall'Usciere Fiscale... Nella prima visita gli si annunciò un processo per l'articolo sul Vuoto; nella seconda un'altro per diffamazione dell'illustre Professore Scarabelli!! I maligni diranno che il Fisco non pensa a Dagnino...

— Il *Cattolico* e l'*Armonia* son pieni da qualche giorno di appelli allo Statuto, di richiami alla Legge, d'inviolabilità di domicilio, di libertà individuale e simili, e tutto per l'arresto di Fransoni. Guardate un po' se l'arresto d'un Monsignore e lo sfratto di pochi frati è cosa poco interessante. Ha perfino operato il miracolo di far diventar costituzionali i preti!

POZZO NERO.

— La *Strega* ha ricevuto ieri edificanti informazioni del poco Reverendo Parroco di Ruta. Costui si permetterebbe nientemeno che di schiaffeggiare in Chiesa i vecchi settuagenarii, e d'inalberar sulla cupola della Parrocchia la bandiera del Papa nei giorni di solennità come se fosse un suddito di Mastai... Mentre avvertiamo quel poco Reverendo Parroco a tener le mani a luogo perchè il foro è chiuso e i popoli hanno poca voglia di riaprirlo, domandiamo all'autorità perchè tollera di veder sventolare quella bandiera mentre Fransoni è in carcere? O liberi anche Monsignore o processi pure il sempre poco Reverendo Parroco di Ruta.

— Parroco di Rovereto Rev. Solari, con quali mezzi tenete la vostra canonica addobbata in tutta regola, e date pranzi principeschi nelle vostre solennità? Forse con quelli della più ricca vedova vostra parrocchiana... vostra penitente... e vostra...? I maligni tengono per questa ipotesi, perchè voi siete di casa povero, e la vostra parrocchia non è delle più lucrose...

N. DAGNINO, in carcere per due mesi per aver rappresentato l'ITALIA CROCIFISSA.
G. DAGNINO, Gerente Provvisorio.

Siamo lieti di avvertire che il Reverendo Sacerdote che predicò all'Oratorio delle Vigne, di cui noi parlammo nel nostro Numero 402... non è il Rettore di quello ma bensì un sacerdote che suppliva per lui.